



DONNE IN VIAGGIO NEL MEDIOEVO*

di

Carmelina Urso

Il topos dell'immobilismo medievale è stato da tempo sfatato dalle numerose testimonianze di individui che in quei secoli, da soli o in gruppi, percorrevano incessantemente paesi, contrade e città dell'Europa, e non solo¹. Alcuni erano spinti da motivi economici (mercanti ed artigiani) oppure politici e diplomatici (sovrani, funzionari, ambasciatori...), altri da cause militari, da esigenze religiose (pellegrini, vescovi, chierici e anche monaci, nonostante che il principio della *stabilitas loci* li legasse al loro istituto), e altri ancora da ragioni di studio (le scuole cattedrali e le *Universitates* attiravano folle di studenti), da necessità (poveri, emarginati) o addirittura dal "gusto del viaggio" in sé. Tutto ciò nonostante che per lo più le strade, poco o per nulla curate, presentassero non pochi pericoli, tanto che «occorreva [...] coraggio e determinazione nell'affrontarle. Ci si imbatteva in frane, ponti crollati, nell'intrico dei cespugli e della vegetazione difficile da superare [...] si potevano incontrare ribaldi e assassini, essere derubati, perfino essere fatti schiavi o non fare più ritorno a casa, stroncati da malattie e strapazzi»².

Il tema, sebbene oggetto di numerose e qualificate ricerche, presenta ancora margini di approfondimento specie se si considerano i viaggi collegati, a vario titolo, al mondo femminile, che vanno esplorati tenendo in conto che le fonti propongono soprattutto episodi relativi alle rappresentanti dei ceti più elevati, non tanto e non solo perché oggettivamente erano quelle che più avevano occasione di viaggiare, quanto perché le altre erano di solito "trascurate" dagli auto-

* Contributo realizzato con fondi per la Ricerca di Ateneo - Piano per la Ricerca 2016/2018, Università degli Studi di Catania.

¹ Così precisa all'inizio del I capitolo del suo bel volume sul tema, D. Balestracci, *Terre ignote, strana gente. Storie di viaggiatori medievali*, Roma-Bari 2015, dove, tuttavia, minimizza la presenza delle viaggiatrici nelle fonti.

² Ch. Frugoni, *Vivere nel Medioevo. Donne, uomini e soprattutto bambini*, Bologna 2017, pp. 253-255; cfr. sulle peripezie dei viaggiatori medievali, M.S. Mazzi, *In viaggio nel Medioevo*, Bologna 2016.

ri medievali o, quantomeno, confuse nell'anonimato delle *quaedam*. Tentare pertanto di quantificare il fenomeno per categorie sociali rimane un esercizio sterile e senza un valido fondamento scientifico. Un'indagine "al femminile" richiede inoltre, a mio parere, che alle esperienze delle "donne viaggiatrici", organizzatrici in prima persona di viaggi in risposta a precisi progetti personali, che attestano una talora sorprendente intraprendenza femminile, si affianchino quelle delle "donne in viaggio", di quelle cioè che furono indotte da altri e talvolta costrette ad affrontare duri trasferimenti per le più svariate necessità³.

Procederò per tipologie di viaggiatrici, muovendomi nei secoli medievali con estrema libertà e operando, non senza un consapevole arbitrio, delle scelte fra i tanti casi sottoposti dai documenti alla nostra attenzione.

Le prime notizie in cui si imbatte il ricercatore riguardano i viaggi, vissuti dalle protagoniste con apparente conoscenza dei rischi e delle distanze, che avevano come meta ultima la Terrasanta, il luogo santo per eccellenza e, nel contempo, quello più lontano dalle regioni occidentali. Lì erano dirette già nella tarda antichità le tante matrone romane, da Melania, anzi dalle due Melania, la vecchia e la giovane, a Paola, Eustochio e alle altre fedeli che nel secolo IV circondarono Gerolamo a Gerusalemme; lì era diretta Egeria, forse monaca-badessa o forse aristocratica laica, la quale, partita da *finis terrae* nell'attuale Galizia spagnola, attraversò mezza Europa, giunse a Costantinopoli e da lì si inoltrò in territorio asiatico fino al Sinai. L'*Itinerarium* del viaggio, datato con buone probabilità dalla Pasqua del 381 a quella del 384, seppure mutilo di diverse parti, è una preziosa fonte di informazioni, grazie alle quali gli storici sono stati in grado di formulare una serie di ipotesi sullo *status* personale, l'età, il luogo di partenza di Egeria. Ha consentito specialmente di ricostruire nei particolari le tappe della *peregrinatio*, con tanto di elenchi delle regioni, delle città, dei *sanctuarium* visitati o da visitare; ha permesso di accompagnare Egeria nelle sue faticose ascese sul monte Sinai, sul Nebo, sul Tabor o «al Gebel Mûsa, con i suoi 2244 metri – un viaggio che è ancor oggi d'obbligo intraprendere dal tramonto all'alba, con sosta notturna – [...]», scriveva con ammirazione Franco Cardini. Ma noi affidiamo queste testimonianze ai cultori di storia antica, per spostarci nei secoli medievali⁴.

³ Vd. per un approccio panoramico, che dall'antichità classica giunge all'età contemporanea, i saggi in *Donne in viaggio. Viaggio religioso, politico e metaforico*, cur. M.L. Silvestre, A. Valerio, Roma-Bari 1999; *Altrove. Viaggi di donne dall'Antichità al Novecento*, cur. D. Corsi, Roma 1999.

⁴ Per un primo approfondimento su Egeria, F. Cardini, *Egeria la pellegrina*, in *Medioevo al femminile*, cur. F. Bertini, Roma-Bari 1989, pp. 3-30 (p. 23 la citazione) e cfr., fra i contributi più recenti, S. Savina, *Egeria: An early woman pilgrim to the Holy Land (381-384)*, in *Voix de*

Ebbene, proprio nel Sinai era risoluta a recarsi in pellegrinaggio Rusticiana, la patrizia amica di Gregorio Magno alla quale le gravi condizioni di Roma, pericolosamente esposta alle pressioni longobarde, avevano consigliato di trasferire la sua residenza a Costantinopoli⁵. Il piano era noto alla curia pontificia. Gregorio era stato avvertito dalla stessa Rusticiana e ne aveva approvato le intenzioni. Poi però, come si evince dalla prima delle lettere del *Registrum* concernenti il nostro personaggio, datata aprile 592, a Roma erano pervenute spiacevoli notizie e Gregorio non aveva nascosto la sua contrarietà e i suoi dubbi. «Mi sono molto meravigliato», affermava, dopo essersi compiaciuto per gli aggiornamenti sulla forma fisica della sua interlocutrice, «che avete rinunciato al proposito e alla bella promessa del viaggio, già progettato, ai luoghi santi. Quando si concepisce nel cuore, per dono di Dio, qualche bene, bisogna adempierlo con tempestiva devozione [...]. Perciò è necessario che l'eccellenza vostra superi gli ostacoli che si parano davanti ai buoni propositi [...]». Forse, come pare credere Gregorio, la patrizia aveva ceduto alle insidie dell'«astuto nemico», oppure era stata bloccata dalla campagna di calunnie a suo danno, ordita in quel lasso di tempo, senza esito peraltro, da un tale Passivo, o la sua salute non era così buona come si credeva a Roma⁶. Resta il fatto che ogni cosa era stata “progettata”; anzi, il cenno nell'epistola ci autorizza a pensare che, prima di iniziare l'avventura, si fosse avviato un lavoro di preparazione che contemplava la formazione di un'equipe di persone fidate – non dimentichiamo che la nostra pellegrina era una *patricia* –, l'individuazione di un itinerario con ogni probabilità delineato in base alle indicazioni fornite da altri viandanti che avevano percorso quelle impervie zone. È possibile che a Costantinopoli si fosse a conoscenza dei posti di ricovero (*xenodochia*) attivi su quelle tratte, sull'esempio dei quali l'abate Giovanni del monte Sinai si preoccupò nel 600 di attrezza-

femmes au Moyen Âge. Actes du colloque du Centre d'Études Médiévales Anglaises de Paris-Sorbonne (26-27 mars 2010), cur. L.M. Carruthers, Paris 2011, pp. 5-36; G. Bartolozzi Casti, *Le origini del pellegrinaggio: Egeria e Demetria donne in cammino*, in «Studi romani», 62 (2015), pp. 32-50; M. Whiting, *Egeria: An observant pilgrim in the Holy Land*, in *Crossroads. Traveling through the Middle Ages, AD 300-1000*, cur. D.S.H. Abulafia, M. Bormpoudaki, Zwolle 2017, pp. 76-77; A.I. Arias Fernández, *Las mujeres en la Edad media: el caso de Egeria*, in «Argutorio», 21, 41 (2019), pp. 15-50.

⁵ Sulla *patricia* Rusticiana, nipote di Simmaco, esule romana sul Bosforo e titolare di un vasto patrimonio fondiario in Sicilia, vd. il carteggio in Gregorio Magno, *Registrum Epistularum*, ed. D. Norberg, CCSL, 140-140A, Turnhout 1982, citato nella traduzione italiana: Gregorio Magno, *Lettere*, ed. V. Recchia, 4 voll., Roma 1996-1999 (d'ora in avanti: *Reg.*), II, 24; IV, 44; VIII, 22; IX, 84; XI, 26; XIII, 24. Sul personaggio e sulla bibliografia di riferimento, C. Urso, *Le donne al tempo di Gregorio Magno. La testimonianza del Registrum Epistularum*, Trapani 2013, pp. 160-165.

⁶ *Reg.*, II, 24.

re meglio la struttura d'accoglienza riservata agli anziani, uno *hierochomium*⁷, fondato da un tale Isauro. L'obiettivo era lodevole, perché dotava quel territorio di un nuovo punto di sosta e di ristoro. Per queste ragioni era stato apprezzato da Gregorio, il quale, infatti, messo al corrente da un rapporto a firma del *filius noster* Simplicio, aveva disposto di spedire in quelle lontane contrade «quindici coperte, trenta mantelli di lana rozza e quindici letti; [...] anche il denaro per comprare coltri e pagare il noleggio della nave»⁸.

Come che sia, incalzata dalle considerazioni di Gregorio, benché con ritardo, Rusticiana partì e arrivò sul monte Sinai, la sua vera destinazione. Si era nell'estate del 594, due anni dopo la lettera da noi prima commentata. Ma, ancora una volta, qualcosa non convinse gli ambienti romani e lo stesso Gregorio, il quale, anziché complimentarsi con Rusticiana per avere rispettato l'impegno, la rimproverò per la brevità del suo soggiorno. Era rientrata *celeriter*; troppo in fretta! Se, era persuaso Gregorio, in quei luoghi avesse avuto modo di incontrare e di intrattenersi con i *patres multi* citati nelle sue relazioni epistolari, non li avrebbe abbandonati così presto. «[...] ho l'impressione che le cose sante che l'eccellenza vostra ha visto con gli occhi del corpo le ha considerate pochissimo dalla parte del cuore», è l'amara osservazione del pontefice, che, nel carteggio con la patrizia, non ritorna più sull'argomento⁹.

La presenza fra i pellegrini che visitavano costantemente la Palestina e soprattutto Gerusalemme di donne, diverse per estrazione sociale e provenienza geografica e, alcune, anche d'età avanzata, è comunque attestata per tutto l'arco dei secoli medievali e oltre dai resoconti dei viaggiatori, seppure con brevi

⁷ Sul termine, Du Cange, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, IV, rist. Graz 1954, v. *Hierocomium* = *Gerocomium*, p. 60: *Locus ubi aluntur senes*.

⁸ *Reg.*, XI, 2; vd. anche XI, 1, dalla lettera si evince che Gregorio manteneva attivi contatti con i religiosi di quel territorio: la lettera infatti è indirizzata al presbitero Palladio *de monte Sina*, al quale, dopo averlo consolato per i tanti problemi che doveva affrontare, il pontefice comunica l'invio di alcuni doni, vale a dire un cappuccio e una tunica. Sulla «specializzazione semantica e funzionale riscontrabile in Oriente» dello *xenodochium* che risulta essere una struttura ricettiva per pellegrini e, più in generale, *pauperes*, R. Arcuri, *Modelli di evergetismo regale nella Gallia tardoantica: l'istituzione di xenodochia pauperibus et peregrinis tra VI e VII secolo*, in *Poveri ammalati e ammalati poveri. Dinamiche socio-economiche, trasformazioni culturali e misure assistenziali nell'Occidente romano in età tardoantica*. Atti del Convegno di studi (Palermo, 13-15 ottobre 2005), cur. R. Marino, C. Molè, A. Pinzone e con la collaborazione di M. Cassia, Catania 2006, pp. 205-207 sgg. Nello specifico del mondo dei *pauperes* in viaggio, M.S. Mazzi, *I viaggi dei poveri e degli emarginati*, in *Viaggiare nel Medio Evo*. Atti del VII Convegno di studio della Fondazione Centro Studi sulla civiltà del Tardo Medioevo (San Miniato, 15-18 ottobre 1998), cur. S. Gensini, Roma 2000, pp. 317-338; in generale sulle strutture dell'ospitalità e la loro evoluzione nei tempi medievali, vd. H.C. Peyer, *Viaggiare nel Medioevo: dall'ospitalità alla locanda*, trad. it., Roma-Bari 2009³.

⁹ *Reg.*, IV, 44.

cenni che talvolta impediscono anche di capire se e come si rispettasse la diversità di genere nei luoghi d'accoglienza e/o sulle imbarcazioni nelle quali si stipavano merci e pellegrini. Talvolta viaggiavano con i mariti, talaltra erano anche munite di licenza pontificia¹⁰.

Per quanto attiene ai luoghi santi della cristianità in Occidente, e in particolare in Italia, che attiravano anch'essi gruppi consistenti di forestieri, già i sovrani longobardi avevano emanato delle norme volte a garantire, dopo che se ne fossero appurati l'origine e i reali obiettivi, la sicurezza dei pellegrini avviati verso Roma. Anche i carolingi intervennero *ut salvi vadant et revertant sub nostra defensione* quanti si recavano a pregare sulla tomba di Pietro a Roma¹¹. Ma, con riferimento specifico al genere femminile, forse avevano maggiore e più immediata efficacia le lettere di presentazione, di cui – gli esempi sono del secolo VIII – si munivano le monache che giungevano dalle più lontane contrade, per trovare ospitalità, lungo il tragitto, presso istituti monastici che avevano forti legami con le loro fondazioni. Così una tale badessa 'N', diretta *ad almissimam urbem Romam*, fu accolta dalla badessa Adela di Pfalzel, cui l'aveva indirizzata la collega Aedfleda di Streaneschalch (poi Whitby)¹². Non tutte o non sempre però queste pellegrine speciali potevano fare affidamento su tali forme di protezione e sostentamento; così poteva accadere che, durante il viaggio, alcune sopraffatte dalle difficoltà, per sopravvivere, si prostituissero con grave scandalo per i fedeli e per i vertici della Chiesa, che reagirono, proibendo in maniera tassativa alle *sanctimoniales* di mettersi in cammino ancorché fossero spronate da importanti motivi¹³.

¹⁰ Interessanti le pagine che dedica a questo tema B. Saletti, *La partecipazione femminile al pellegrinaggio gerosolimitano (secoli XIV-XV)*, in «Genesis», 16, 2 (2017), pp. 15-35, dove (p. 33) l'autrice conferma che le notizie sul fenomeno del pellegrinaggio femminile restano scarse.

¹¹ *Leggi di Ratchis*, in *Le leggi dei longobardi. Storia, memoria e diritto di un popolo germanico*, cur. C. Azzara, S. Gasparri, Roma 2005², cap. 13, p. 273; *Pippini Italiae regis capitulare*, a. 782-786, in *Karoli Magni et Pippini filii capitularia italica*, ed. A. Boretius, MGH, *Legum Sectio*, II, *Capitularia regum francorum*, I, Hannover 1883, cap. 10, p. 193. Sul punto, P. Richè, *La vita quotidiana nell'impero carolingio*, trad. it., Roma 1994, p. 371; C. Urso, *Gli stranieri nell'alto Medioevo*, in Ead., *La mentalità medievale fra immaginario e simbolismo*, Bari 2016, p. 217; e, per ultimo, G. De Angelis, *Mobilità e controllo nell'Italia longobarda e carolingia. Appunti su fonti normative e riflessi documentari*, in «Mélanges de l'École française del Rome - Moyen Âge», 132, 2 (2020), pp. 299-314.

¹² Bonifacio, *Epistolae*, ed. E. Dümmler, MGH, *Epist.*, III, 1, Berlin 1892, n. 8, pp. 248-249. Per un quadro generale, fra i suoi tanti contributi sul tema, A. Benvenuti, *Il pellegrinaggio femminile nel Medioevo*, in *L'Europa del pellegrinaggio*, cur. L. Arcella, Rimini 1998, pp. 95-114; Ead., *Donne sulla strada: l'itineranza religiosa femminile nel Medioevo*, in *Donne in viaggio* cit., pp. 74-86.

¹³ Bonifacio, *Epistolae*, n. 78, pp. 354-355; *Conc. Foroiuliense a. 796-797*, in *Concilia aevi karolini*, ed. A. Werminghoff, MGH, *Legum Sectio*, III, *Concilia*, II, 1, Hannover-Leipzig 1906,

Le eccezioni, come è scontato, non mancarono e riguardarono nel tempo personaggi di grande spessore umano e culturale. Recuperiamo solo alcune fra le esperienze più note di monache, badesse e sante regine. Già nel secolo VI, Radegonda, la regina franca che, indotta dalle sue inclinazioni religiose, aveva abbandonato lo sposo, re Clotario, e fondato il monastero di Santa Croce a Poitiers, non aveva esitato a recarsi nel sud della Gallia per constatare di persona le novità contenute nella nuova “Regola per le vergini” scritta dal vescovo Cesario d’Arles¹⁴. Pressanti ragioni di fede spinsero la badessa Ildegarda di Bingen († 1179), grande protagonista del secolo XII, a peregrinare «dal 1158 al 1161 [...] per tutta la regione del Reno: il progetto della riforma monastica e della Chiesa sono (sic) sovente il tema dei suoi sermoni infiammati [...]. Ormai settantenne, dopo una malattia particolarmente lunga e dolorosa, intraprende un ultimo viaggio in Svevia, attraversando molte città e predicando nelle cattedrali». Ma già a metà del 1150 era stata ospitata ad Ingelheim alla corte di Federico Barbarossa, che la appoggiò nonostante ella non avesse risparmiato feroci critiche alla sua politica religiosa e alle nomine di ben due antipapi; più tardi, un anno prima della sua morte, la badessa fu a Roma, dove ottenne la rimozione dell’interdetto pendente sul suo istituto per essersi rifiutata di fare disseppellire e gettare il cadavere di un nobile, il quale, nonostante fosse stato scomunicato, nel 1178 era stato tumulato nella terra consacrata del monastero¹⁵. In cammino verso Avignone, allora ridivenuta sede del papato dopo il breve ritorno a Roma di Urbano V dal 1367 al 1370, si mise Caterina da Siena (1347-1380). La santa, dalla data del nuovo allontanamento dell’autorità pontificia dalla città di Pietro, si era sentita investita di un superiore compito “politico”. Cominciò a parlare in nome di Dio con re, principi, signori in diverse città toscane e con il papa, decisa ad usare la sua influenza per porre fine alla cattività avignonese. Dal 1349 si trovava a Roma Brigida di Svezia (1303-1373), che, dopo essere

can. 12, p. 194; e, fra le diverse conferme del provvedimento, Carlo Magno, *Capitulare Aquigranense*, a. 802, ed. G.H. Pertz, MGH, *Leges*, I, Hannover 1834, cap. 20, p. 94. Per questi ultimi dati sulle religiose in viaggio, C. Urso, *Gli stranieri nell’alto Medioevo* cit., pp. 217-219, 227.

¹⁴ P. Santorelli, *Tra viaggio e clausura: il viaggio di Radegonda*, in *Donne in viaggio* cit., pp. 64-73; e cfr. sull’esperienza di Radegonda, C. Urso, *Radegonda: regina e ancilla Dei, in Il valore e la virtù. Studi in onore di Silvana Raffaele*, cur. E. Frasca, Acireale-Roma 2019, pp. 421-432.

¹⁵ Per queste notizie su Ildegarda, M. Fumagalli Beonio-Brocchieri, *Ildegarda, la profetessa*, in *Medioevo al femminile* cit., pp. 145-169 (a p. 150 le citazioni); cfr. A. Mirizio, *Tra Chiesa e Stato: l’azione politica di Ildegarda di Bingen*, in «Cultura neolatina», 61, 3-4 (2001), pp. 247-273; più di recente, solo per citare alcuni fra i numerosissimi studi sul personaggio, M. Fumagalli Beonio-Brocchieri, *Ildegarda di Bingen*, in *Luoghi e voci del pensiero medievale*, cur. Ead., R. Fedriga, Milano 2010, pp. 79-81; e i contributi in *Ildegarda di Bingen: santa, mistica, scienziata, filosofa e artista*. Giornata di studio (Roma, 21 marzo 2018), cur. C. Pandolfi, R. Pascual, Roma 2020.

rimasta vedova nel 1344, aveva dedicato la sua vita a esortare alla pace i regnanti delle corti europee e aveva perorato il rientro di papa Clemente VI (1342-1352) e dello stesso Urbano V nella sede romana. Non solo: più tardi, nel 1372, in veste di pellegrina raggiunse Gerusalemme¹⁶.

Spostando la nostra attenzione, dopo questa breve ma ugualmente significativa carrellata di grandi protagoniste dei tempi medievali, su altre “categorie” di donne in viaggio, non poco stupore provoca scoprire molte pellegrine *sui generis* fra coloro che, dalla fine del secolo XI, avevano “preso la croce” per riconquistare i luoghi di Cristo in Oriente. La più famosa al tempo della seconda crociata fu la regina di Francia Eleonora d’Aquitania. Non si trattava certo della prima nobildonna incamminatasi assieme al marito alla volta di quella meta che trasformava il viaggio nel più importante dei pellegrinaggi. «Già nella prima spedizione erano stati molti i signori che avevano portato con sé le proprie mogli. È il caso di Baldovino di Boulogne, il vincitore di Edessa, e di Raimondo di Saint-Gilles [...]. E se il figlio di questi, erede della contea di Tolosa, portava il nome di Alfonso-Giordano, ciò era proprio perché era stato battezzato nelle acque del fiume, che un tempo aveva udito la voce di Giovanni Battista; infatti, era nato durante questa epica spedizione verso Gerusalemme»¹⁷. Più di un secolo dopo, a una delle crociate guidate da Luigi IX il Santo († 1270) parteciparono la regina, Margherita di Provenza, «e la nuora, la moglie di Filippo l’Ardito [che] morì durante il rientro in Francia. Ambedue erano gravide»¹⁸.

¹⁶ Su Caterina, E. Dupré-Theseider, v. *Caterina da Siena*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 22 (1979), ed. on line; C. Leonardi, *Caterina, la mistica*, in *Medioevo al femminile cit.*, pp. 171-195; R. Lützelshwab, *Sainte Catherine de Sienne et la politique de la papauté avignonnaise: les lettres aux cardinaux, le retour à Rome et l'éclatement du Grand Schisme (1377-1378)*, in *Voix de femmes cit.*, pp. 179-210; A. Paravicini Bagliani, *Caterina da Siena e il papato*, in *Virgo digna coelo. Caterina e la sua eredità*. Raccolta di studi in occasione del 550° anniversario della canonizzazione di santa Caterina da Siena (1461-2011), cur. A. Bartolomei Romagnoli, L. Cinelli, P. Piatti, Città del Vaticano 2013, pp. 67-76; e, per ultimo, sulla ricostruzione del viaggio ad Avignone del 1376, A. Belloni, *Caterina da Siena ad Avignone. Il ritorno del papa a Roma tra venti di guerra, crociate e impulsi riformatori*, Roma 2021. Su Brigida di Svezia come pellegrina, vd. almeno i saggi in *Santa Brigida profeta dei tempi nuovi*. Atti dell’Incontro internazionale di studio (Roma, 3-7 ottobre 1991), Roma 1993; R. Vanelli Coralli, *Visita dei luoghi santi e pellegrinaggio interiore: Angela da Foligno, Margery Kempe e Brigida di Svezia*, in «Annali dell’Università di Ferrara - Sezione Lettere», 7, 1 (2012), pp. 320-338; in particolare sull’esperienza gerosolimitana di Brigida di Svezia, B. Saletti, *La partecipazione femminile al pellegrinaggio gerosolimitano cit.*, pp. 21-22.

¹⁷ R. Pernoud, *Eleonora d’Aquitania*, trad. it., Milano 1983, pp. 51 e sgg. sul punto. Sul personaggio, anche C. Urso, *Tra essere e apparire. Il corpo della donna nell’Occidente medievale*, Acireale-Roma 2005, pp. 124, 130-131.

¹⁸ C. Urso, *Il tempo della maternità nel Medioevo*, in Ead., *La mentalità medievale fra immaginario e simbolismo cit.*, p. 67.

Aristocratiche e regine, dunque, accompagnavano sovente gli sposi durante le campagne militari (le “Cronache” normanne lo confermano) o si avventuravano per loro ordine in lunghi e faticosi percorsi anche quando le situazioni contingenti avrebbero dovuto escluderlo, per esempio quando erano in stato di gravidanza. Ai casi appena citati, possiamo aggiungere quello della consorte del marchese d’Ivrea Berengario II, che, all’incirca nell’autunno del 940, aveva affrontato in quello stato, per ragioni politiche, il duro cammino verso la Svevia. «Essa al tempo della sua dipartita per il Monte degli uccelli (San Bernardino) era gravida e vicina al parto, e non so stupirmi a sufficienza», annotava il vescovo Liutprando di Cremona, «di come abbia potuto passare a piedi per monti tanto aspri e impervi»¹⁹.

Ritornando al rapporto fra donne e crociate, è opportuno rimarcare come al seguito delle schiere armate non vi fossero solo *dominae* con le loro serve, damigelle e dame di compagnia, ma pure, vale la pena ricordarlo, numerose prostitute. Tutte costoro, a sentire i cronisti, causavano non pochi problemi di ambito morale così come organizzativo, alimentando disordini e soprattutto accrescendo il numero dei carri da carico nei quali ammucciare vestiti, pellicce, cucine, attrezzi vari ecc. Se queste donne fossero impegnate fattivamente nelle battaglie è invece un tema storiografico ancora non ben definito, in quanto, tra i ricercatori, alcuni restano convinti della loro esclusione dall’uso delle armi, altri propendono per il coinvolgimento attivo almeno nei momenti più disperati²⁰.

Riconsideriamo, allora, l’“impresa” crociata di Eleonora d’Aquitania. La regina di Francia, ventiquattrenne al momento della partenza del contingente francese nel maggio del 1147, fu al fianco del sovrano capetingio Luigi VII, che ne era alla guida. Il 4 ottobre 1147 i francesi entrarono nella splendida Costantinopoli dopo avere attraversato il Reno e poi l’Ungheria, la Bulgaria e i territori bizantini. A corte, Luigi, Eleonora e la loro piccola scorta furono accolti dall’imperatore Manuele Comneno. Il cerimoniale era meno sfarzoso di un tempo, ma pur sempre grandioso e abbagliante per gli ospiti. Presto però venne il tempo di intraprendere il tragitto verso la meta finale. Quello individuato dal re di Francia era più lungo del previsto, ma più sicuro: Luigi «diresse le sue truppe sulla via di Pergamo, verso il golfo di Smirne, per raggiungere quindi Efeso, Laodicea e il porto di Adalia; l’Ionio e la Lidia offrivano un accesso meno difficile di quello presentato dalle gole desertiche». Alle «gole della Pisidia,

¹⁹ Liutprando di Cremona, *Antapodosis*, ed. P. Chiesa, CCCM, 156, Turnhout 1998, V, 10, p. 128.

²⁰ Sul tema e sulle posizioni storiografiche, H. Nicholson, *Women in the third crusade*, in «Journal of Medieval History», 4 (1997), pp. 335-349, dove si sostiene il coinvolgimento femminile nelle operazioni militari.

non lontano dal monte Cadmos», nel gennaio 1148, i francesi furono tuttavia assaliti dai turchi e subirono forti perdite, delle quali furono incolpati gli uomini dell'avanguardia al comando di un fedele di Eleonora, anch'ella pertanto giudicata, pur senza averne diretta responsabilità, colpevole della disfatta. Da Adalia, il re decise di portarsi via mare nel principato di Antiochia, ma poté avvalersi solo di una parte delle truppe, perché le imbarcazioni inviate dall'imperatore su sua richiesta non furono sufficienti per trasferire tutti gli armati francesi. Sbarcarono il 19 marzo 1148 nel porticciolo di San Simeone, rimasto in mano cristiana, dove li aspettavano una folla festante e il principe di Antiochia nonché zio di Eleonora, Raimondo di Poitiers. Le conseguenze di questo incontro e le dicerie su una presunta relazione adulterina fra Eleonora e Raimondo sarebbero state devastanti per la coppia regale e avrebbero portato alla fine del loro matrimonio. Nondimeno, per il momento l'atteggiamento conciliante di papa Eugenio III, riverito a Roma dai reali di Francia di ritorno dalla Terrasanta, valse a smorzare gli effetti dei sospetti che gravavano sulla regina e, soprattutto, del conteggio del grado di parentela fra i due, dal quale emergeva una consanguineità che avrebbe preteso l'annullamento del loro legame nuziale.

Il rientro in Occidente di Eleonora era stato, peraltro, denso di pericoli: dopo la conclusione infeconda della crociata, erano salpati, lei e il suo augusto consorte, su due delle navi che formavano il convoglio dei normanni di Sicilia. Quella di Eleonora fu catturata dai pirati greci e poi recuperata dai normanni; quando la regina, dopo avere effettuato una sosta forzata a Palermo a causa dei venti contrari, poté, accompagnata da Ruggero II, rivedere Luigi, questi si trovava già in Calabria, a Potenza. Era il luglio del 1149. Le condizioni di salute di Eleonora consigliarono l'organizzazione di brevi tappe – una toccò Montecassino – che ritardarono l'arrivo a Roma alla metà di ottobre. Dopo la parentesi romana della quale si è già detto, Eleonora giunse in terra francese nel novembre di quell'anno, riconciliata con il re. Almeno così farebbe pensare la nascita dopo appena un anno della sua secondogenita²¹. In realtà qualcosa si era incrinato per sempre. Gli accadimenti politici e militari di quel tempo, sui quali noi non ci soffermeremo, fecero il resto. Certo è che all'inizio della primavera del 1152 un'assemblea di vescovi e di alti dignitari del regno dichiarò nulle le nozze reali; Eleonora tornò in possesso dei suoi beni dotali (il ducato d'Aquitania, per l'esattezza) e con ambigua celerità, dopo essere sfuggita al conte di

²¹ G. Duby (*Il cavaliere la donna il prete. Il matrimonio nella Francia feudale*, trad. it., Roma-Bari 1982, p. 170) anticipa la nascita della principessa Alice al 1149. Per questi dati, anche H. Houben, *Ruggero II di Sicilia. Un sovrano tra Oriente e Occidente*, trad. it., Roma-Bari 1999, p. 121; D.M. Hayes, *Roger II of Sicily. Family, faith, and empire in the mediterranean world*, Turnhout 2020, pp. 154-155.

Blois «che le faceva la posta» e a Goffredo di Nantes, sposò proprio il fratello di quest'ultimo, Enrico II Plantageneto d'Inghilterra²².

La sua attività fu instancabile, le sue vicissitudini punteggiate da successi ma anche da ostilità e gravi aggressioni. Con riferimento alla nostra indagine, giova ricordare che, già in età avanzata, si mise in viaggio verso la Spagna per scegliere la sposa di Luigi VIII, ovvero la futura regina di Francia, fra le nipoti avuti dalla figlia sua omonima, coniugata con Alfonso VIII di Castiglia. E pare che fosse stata proprio lei a preferire alla primogenita Urraca la più giovane Bianca, la quale soddisfò ampiamente le aspettative della nonna durante i suoi tanti anni di regno al fianco di Luigi VIII e durante la reggenza in nome del figlio Luigi IX²³.

E su questo filone si può insistere. I contatti fra le corti medievali, dai secoli delle dominazioni barbariche in poi, furono infatti segnati da una feconda politica matrimoniale che trasformò dame e principesse del tempo in preziose pedine, consegnate a un marito sconosciuto e a una corte “straniera”, strappate per sempre ai loro familiari e ai loro paesi²⁴. Ma quali dati ci tramandano i documenti sugli itinerari di questi cortei speciali, sui mezzi di trasporto impiegati ecc.?

Talvolta dobbiamo in realtà decifrare i pochi cenni delle fonti per immaginare i disagi e i pericoli sperimentati dalle nostre protagoniste: così sappiamo da alcuni versi di Venanzio Fortunato che la visigota Brunehilde, durante il cammino dalla Spagna all'Austrasia, dove l'attendeva il re franco Sigiberto, fu costretta a superare con grande fatica i Pirenei coperti di neve e la furia di feroci nemici prima di incamminarsi nella serena e distesa pianura franca²⁵. Talaltra, i racconti sono generosi di dettagli, così come lo è quello confezionato da Gregorio di Tours sulle peripezie della figlia dei sovrani franchi di Neustria Chilperico I e Fredegonda, Rigunte, partita dal nord della Gallia alla volta della corte spagnola di Reccaredo, suo promesso sposo²⁶. La principessa, la quale do-

²² Per le diverse versioni offerte dalle fonti sulle cause del divorzio – riferibili non solo all'incesto causato dai gradi di parentela, ma anche all'adulterio commesso in Terrasanta – e su questi ultimi avvenimenti, vd. G. Duby, *Il cavaliere la donna il prete* cit., pp. 169-176.

²³ C. Urso, “Buone” madri e madri “crudeli” nel Medioevo, Acireale-Roma 2008, pp. 212-214 e *passim* anche per la bibliografia sul personaggio.

²⁴ Sul tema, Ph. Depreux, *Princes, princesses et nobles étrangers à la cour des rois mérovingiens et carolingiens: alliés, hôtes ou otages?*, in *L'étranger au Moyen Âge*. XXX^e Congrès de la S.H.M.E.S. (Göttingen, juin 1999), Paris 2000, pp. 133-154.

²⁵ Venanzio Fortunato, *Carmina*, ed. F. Leo, MGH, *Auct. Antiq.*, IV, 1, Berlin 1881, VI, 1, vv. 113-119, p. 128.

²⁶ Gregorio di Tours, *Libri historiarum decem*, edd. B. Krush, W. Levison, MGH, *Script. rer. Merov.*, I, 1, Hannover 1951; citato nella traduzione italiana: Gregorio di Tours, *La Storia dei Franchi*, cur. M. Oldoni, 2 voll., Milano 1981 (d'ora in avanti: Greg. Tur., *LH*), VI, 45. Sulle

po la celebrazione delle nozze (forse solo una benedizione in assenza dello sposo o forse un vero matrimonio per procura), era stata affidata agli ambasciatori visigoti, si mosse assieme ad uno stuolo di servi, al servizio suo, del suo seguito e dei nobili destinati in teoria a restare in Spagna. Pare fossero più di quattromila uomini, che, a detta del Turonense, saccheggiarono tutto il possibile lungo il cammino. Molti, temendo per la loro sorte, depositarono le ultime volontà presso «le chiese [...] chiedendo che, appena quella fanciulla fosse entrata nelle Spagne, venissero aperti i testamenti, come se loro fossero ormai sepolti».

Tutto il regno era stato chiamato a contribuire alla spedizione, fornendo, oltre a servi, centinaia di cavalli e buoi da giogo. I cavalli, addobbati con preziosi finimenti dorati, servivano agli uomini amati che scortavano la principessa, per proteggerla da ogni insidia, e agli altri accompagnatori, fra i quali segnaliamo per la sua funzione di paraninfo anche la moglie del duca Bobone. I buoi trascinavano i carri nei quali erano stipati uomini, viveri e beni vari. Solo per caricare l'*immensus* tesoro di oro, argento, ornamenti di pregio, vestiti e oggetti, che Chilperico e Fredegonda avevano donato a Rigunte, e molti franchi, come si è detto, le continuarono ad offrire durante il tragitto, occorsero cinquanta *plaustra*, i carri pesanti adibiti al trasporto merci. Su altri *plaustra* furono accatastate le tende per accamparsi: la prima tappa, per decisione di Rigunte, ebbe luogo a otto miglia da Parigi. La principessa viaggiava invece su una *carruca*, carro leggero seppure robusto a due o a quattro ruote, che, appena lasciata Parigi, subì la rottura di un asse. Un brutto presagio, annotava il vescovo di Tours.

Comunque, pur tra mille difficoltà il corteo si portò a Tolosa, al confine con il regno visigoto; poiché bisognava presentarsi nel migliore dei modi agli alleati e invece tutti «avevano i vestiti fuori posto ed erano [...] affaticati dal viaggio, con le calzature in disordine, e i finimenti dei cavalli e gli apparati dei carri (*carrucae*) [...] erano ugualmente rovinati», si ordinò di effettuare una sosta. In realtà, a quel punto, il cammino di Rigunte verso la corte visigota si interruppe. Giunta, infatti, la notizia della morte di re Chilperico, il duca Desiderio, autorevole membro della comitiva, non perse tempo, entrò a Tolosa e sottrasse a Rigunte la sua ricca dote²⁷. Nel contempo, chi poteva tornava indietro: non solo i nobili, ma anche i servi, i cuochi, i fornai scapparono, abbandonando al suo destino la principessa, del cui rientro a corte si occupò il connestabile Cuppano, che non le risparmiò umiliazioni e *contumeliae*²⁸.

esperienze di queste e altre principesse medievali, C. Urso, *Gli stranieri nell'alto Medioevo* cit., pp. 228-233.

²⁷ Greg. Tur., *LH*, VII, 9.

²⁸ Ivi, VII, 15. 39; Fredegonda, infine, per liberarsi della presenza scomoda di Rigunte a corte, cercò di ucciderla: IX, 34. Per i viaggi delle regine carolingie, che qui si trascurano, ri-

Spostiamo ora la nostra indagine più avanti nei secoli e nell'ambiente normanno di Sicilia, laddove gli esiti della politica matrimoniale furono alterni²⁹. Spiccano soprattutto le vicende delle figlie e della vedova di Ruggero I, Adelaide del Vasto. Il granconte di Sicilia, che aveva egli stesso avuto delle consorti "straniere", provenienti dalla Normandia (Giuditta d'Evreux e Eremburga³⁰) e dall'Italia settentrionale (Adelaide³¹), aveva poi collocato le figlie, come fossero pedine nella grande scacchiera della politica internazionale, presso le più importanti corti europee.

I viaggi delle giovani normanne verso i loro futuri coniugi avvennero per lo più via mare, su navi colme di tesori e di uomini armati che avevano il compito di salvaguardare le passeggere da ogni pericolo. I convogli navigavano, ove possibile, sotto costa, facendo scali tecnici: Emma, figlia di primo letto di Ruggero I, avrebbe dovuto incontrare il re di Francia Filippo I a Sant'Egidio (Saint-Gilles), in Provenza. Filippo ne aveva chiesto la mano nel 1092, mirando al suo patrimonio dotale; per questo aveva ripudiato la precedente regina, Berta, invocando una presunta consanguineità ma senza perfezionare l'atto. Emma si recò in Francia, affidata al conte Raimondo di Provenza che «aveva promesso il matrimonio a un'altra figlia del conte», Matilde. Scoperto l'inganno del sovrano

mando a R. Le Jan, *Da una corte all'altra. I viaggi delle regine franche nel X secolo*, in *Altrove. Viaggi di donne* cit., pp. 153-173.

²⁹ Sul tema, C. Urso, *La politica matrimoniale alla corte normanna di Sicilia*, in *Sotto lo sguardo di Ruggero. Un sovrano, un regno, una città del Mediterraneo medievale*. Atti del Convegno internazionale (Cefalù, 29 febbraio-1 marzo 2020), in cds.

³⁰ Goffredo Malaterra, *Imprese del conte Ruggero e del fratello Roberto il Guiscardo*, cur. V. D'Alessandro, E. Spinnato, Palermo 2000, II, 19-21. 23, pp. 63-64, 66; E. Pontieri, *La madre di Ruggero: Adelaide del Vasto contessa di Sicilia regina di Gerusalemme (?-1118)*, in Atti del Convegno internazionale di Studi ruggeriani (21-25 aprile 1954), II, Palermo 1955, p. 330. Per la parentela di Giuditta e le notizie sulle ragioni della sua presenza in Calabria, J.J. Norwich, *I normanni nel Sud (1016-1130)*, trad. it., Milano 1971, pp. 169-170; F.P. Tocco, v. *Ruggero I*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 89 (2017), ed. on line.

³¹ Goffredo Malaterra, *Imprese del conte Ruggero*, IV, 14, p. 150. Su Adelaide e le date che scandiscono la sua presenza in Sicilia, sulle fonti di riferimento e la bibliografia più accreditata, che sarà qui ripresa solo quando si approfondiscono episodi che attengono specificatamente al tema oggetto dello studio, vd. C. Urso, *Adelaide «del Vasto»*, callida mater e malikah di Sicilia e Calabria, in «*Con animo virile*». *Donne e potere nel Mezzogiorno medievale (secoli XI-XV)*, cur. P. Mainoni, Roma 2010, pp. 53-84; Ead., «*Le rughe di Adelasia*», vetula regina di Gerusalemme. *Il dato storico a confronto con la mentalità e l'immaginario medievali*, in Ead., *La mentalità medievale fra immaginario e simbolismo* cit., pp. 19-36. Rimando a H. Houben (*Ruggero II di Sicilia* cit., pp. 33-39) per le osservazioni sul matrimonio di Adelaide e il re di Gerusalemme, Baldovino, che rientra sempre nell'ottica del matrimonio propiziato dalla ricchezza delle doti delle spose normanne; vd. anche F.P. Tocco, *Ruggero II. Il Drago d'Occidente*, Palermo 2011, pp. 34-38, 47-48, 51-52; L. Sciasca, *Tutte le donne del reame. Regine, dame, pedine e avventuriere nella Sicilia medievale*, Palermo 2019, pp. 9-13.

capetingio e il grave impedimento che ne derivava, il matrimonio fu annullato; gli uomini del seguito riuscirono a riportare indietro la dote, ma non la giovane normanna, che pare si sia dovuta accontentare di convolare a nozze, prima, con un conte di Clermont e, in un secondo momento, con il conte di Montescaglioso³².

Un'altra giovane figlia di Ruggero, forse di nome Maximilla e forse nata dalla terza consorte del gran conte Adelaide del Vasto, partì dalla Sicilia nel 1095 protetta dal vescovo di Troina, Roberto, il quale aveva approvato la richiesta di matrimonio pervenuta da Corrado di Lorena, re di Germania ed erede dell'imperatore Enrico IV. Sbarcò a Pisa e fu raggiunta dal suo sposo³³. Due anni dopo, anche Adelisa, figlia di Eremburga, destinata a re Colomano d'Ungheria, salpò assieme a trecento soldati e al vescovo Enrico di Leocastro da un porto siciliano, quello di Termini, e fece subito scalo a Palermo dove erano pronte le navi da carico in cui ammassare la dote. Dopo, scrive il Malaterra, «si affidarono le vele ai venti che soffiavano propizi, e le navi approdarono senza problemi ad Alba, che era sotto la giurisdizione degli Ungari». Adelisa fu accolta con tutti gli onori; cinquemila soldati scortarono la normanna fino al re Colomano e le nozze furono «annunziate da banditori in tutta la Pannonia». La festosa cerimonia si svolse all'aperto «in un accampamento di tende costruite con rami verdeggianti», per dare modo alla folla straripante di sudditi di assistervi e di ammirare la dote che «alla presenza degli arcivescovi, dei vescovi e di altri religiosi, venne mostrata in pubblico, secondo il cerimoniale di corte»³⁴.

Gli uomini armati sulle navi erano necessari per scoraggiare eventuali assalti pirateschi o per rispondere in maniera adeguata. Altrimenti, si correvano seri rischi. Quando, ad esempio, gli accompagnatori di Adelisa, di ritorno in Sicilia, presero il largo su una «navicella [...] disarmata», l'imbarcazione fu aggredita da due navi piratesche «che chiamano *galee*». L'uccisione del timoniere,

³² Per Emma, Goffredo Malaterra, *Imprese del conte Ruggero*, IV, 8, pp. 144-145; sulla vicenda e sul matrimonio di Emma con un conte di Clermont, H. Houben, *Adelaide «del Vasto» nella storia del regno normanno di Sicilia*, in Id., *Mezzogiorno normanno-svevo. Monasteri e castelli, ebrei e musulmani*, Napoli 1996, p. 109; Id., *Ruggero II di Sicilia* cit., p. 31; G. Duby (*Il cavaliere la donna il prete* cit., pp. 1-17), pur dipanando l'intera vita matrimoniale del re, non accenna neppure al tentativo della corte di Francia di dare in sposa Emma a Filippo I, al momento del divorzio da Berta.

³³ Goffredo Malaterra, *Imprese del conte Ruggero*, IV, 23, pp. 162-163. H. Houben, *Adelaide «del Vasto»* cit., n. 39 di p. 89 e pp. 99-100, dove si dà conto della possibilità che forse Ruggero I ebbe due figlie omonime, sposatesi una con Corrado e l'altra, questa sì figlia di Adelaide, con un esponente della dinastia toscana degli Aldobrandeschi; Id., *Ruggero II di Sicilia* cit., p. 31; Id., *I normanni*, Bologna 2013, p. 75.

³⁴ Goffredo Malaterra, *Imprese del conte Ruggero*, IV, 25, pp. 165-167; H. Houben, *Adelaide «del Vasto»* cit., n. 35 di p. 88; Id., *I normanni* cit., p. 75.

trafitto da un giavellotto, fece temere il peggio al vescovo di Leocastro che implorò l'intervento divino. Con successo, commenta il cronista³⁵.

Ancora più magniloquenti sono i dati sui viaggi, sempre selezionati tra i casi più significativi, di Adelaide del Vasto, la vedova di Ruggero I di cui il re di Gerusalemme, Baldovino, aveva chiesto la mano, o di Giovanna d'Inghilterra, la sfortunata consorte dell'ultimo sovrano normanno, Guglielmo II. Per affrontare il mare dalla Sicilia in Terrasanta, dove attraccò nel porto di Acri nell'agosto del 1113 dopo circa quindici giorni di navigazione, il corteo navale della *comitissa* di Sicilia, che avrebbe vissuto in Oriente l'umiliazione di essere ripudiata dal re, accusato di bigamia per non avere concluso la procedura di divorzio dalla sua precedente moglie, era composto da «due triremi, su ognuna delle quali erano imbarcati cinquecento guerrieri». Essi costituivano la difesa immediata di Adelaide così come della sua dote collocata su «sette navi cariche d'oro, di argento, di porpora e di grandi quantità di pietre preziose e vesti magnifiche, per non parlare di armi, corazze, spade, elmi, scudi fiammeggianti d'oro e tutti gli equipaggiamenti guerreschi simili a quelli impiegati dai principi più potenti [...]. Il vascello sul quale la gran dama aveva scelto di viaggiare era ornato di un albero maestro ricoperto con lamina d'oro purissimo, che sfiorava da lontano alla luce del sole: e la prua e la poppa di questo vascello, similmente ricoperte d'oro e lavorate da artigiani abilissimi, erano meravigliose a vedersi. Su una delle sette navi si trovava una compagnia di arcieri saraceni, uomini robusti che indossavano magnifiche vesti di gran prezzo, tutti destinati in regalo al re [...]»³⁶. Insomma, una manifestazione impressionante di potenza e di ricchezza!

Giovanna d'Inghilterra lasciò nell'agosto 1176 il porto inglese di Southampton per raggiungere la corte di Guglielmo II di Sicilia; sul continente attraversò la Normandia e l'Angiò con al fianco i fratelli Enrico e Riccardo, giunse a Saint-Gilles-du-Gard, sul Rodano, e da lì salpò il 9 novembre diretta verso la Sicilia. La flotta era forte di ben venticinque navi al comando dell'arcivescovo di Capua, Alfano, del vescovo Riccardo di Siracusa nonché del conte Roberto di Caserta. A differenza di quanto programmato, fu necessario fare uno scalo a Napoli per dare modo alla principessa di superare i malesseri procurati dalla

³⁵ Goffredo Malaterra, *Imprese del conte Ruggero*, IV, 25, pp. 166-167.

³⁶ Alberto di Aix, *Historia Ierosolimitana*, ed. S.B. Edgington, Oxford 2007, XII, 13-14, pp. 842-844; e vd. anche Guglielmo di Tiro, *Cronicon*, ed. R.B.C. Huygens, CCCM, 63, Turnhout 1986, XI, 21, p. 526. Sull'attendibilità delle descrizioni, che rimandano alla volontà di Ruggero II di dimostrare la potenza dei normanni di Sicilia, vd. S. Tramontana, *Musica, spettacoli e potere politico nel Mezzogiorno normanno*, in «Quaderni medievali», 6 (1978), p. 47; Id., *Gli Altavilla*, ora in Id., *Le parole, le immagini, la storia. Studi e ricerche sul Medioevo*, cur. M.C. Rugolo, III, Messina 2012, p. 1602.

traversata. Solo alla fine di gennaio 1177, trascorso dunque il Natale a Napoli, Giovanna e la delegazione al suo seguito toccarono Palermo. Il 13 febbraio, di domenica, Giovanna e Guglielmo furono uniti in matrimonio dall'arcivescovo palermitano³⁷.

Secoli dopo, anche le relazioni fra la Sicilia e il regno d'Aragona, sempre più intense dopo la sconfitta subita dagli angioini nello scontro dei Vespri siciliani (1282-1372), furono suggellate da matrimoni incrociati. Noi li ricorderemo solo per recuperare, almeno nelle tappe principali, gli itinerari dei viaggi a scopo matrimoniale di Costanza d'Aragona e della figlia Maria di Sicilia. La prima, per raggiungere la corte di re Federico IV di Sicilia, «partì da Barcellona il 4 novembre 1360; svernò in Sardegna e il 10 gennaio 1361, o magari il 3 di quel mese, sbarcò a Trapani, per l'esattezza secondo Michele da Piazza in un approdo detto *la Colombara*, un'isoletta antistante la città, a causa degli intralci posti in essere dal fratello di Francesco Ventimiglia, Guido. Era scortata da appena sei galee, delle quaranta che erano state preannunciate, e da una nave da carico [...]. Federico fece approntare un'imbarcazione per consentire a Costanza di avviarsi verso Catania. La principessa fu prelevata da Artale Alagona [...] a Sciacca, da dove i due si portarono “per terram [...] ad terram Minei” [...]. Il 5 marzo i due sposi erano a Catania». Le nozze furono infine celebrate, dopo rinvii e malumori di alcuni nobili, dal vescovo di Catania, Marziale, l'11 o il 15 marzo 1361³⁸.

L'unica figlia di Costanza e di Federico IV, Maria, divenne, appena quattordicenne, l'erede al trono di Sicilia. Per scongiurare il matrimonio italiano con Gian Galeazzo Visconti progettato dal suo tutore, Artale Alagona, da Barcellona si decise di darla in sposa a Giovanni, duca di Girona, appena vedovo, e, dopo il suo netto rifiuto, al cugino Martino I il Giovane, rispettivamente figlio e nipote di Pietro IV d'Aragona. Il trasferimento fu quanto mai avventuroso: la giovane fu rapita il 23 gennaio 1379 dal Castello Ursino di Catania dal conte di Augusta Guglielmo Raimondo Moncada, che organizzò il percorso assieme al conte di Aidone Enrico Rosso, d'intesa con il re d'Aragona. La prima tappa fu Augusta, poi Licata, dove si attesero a lungo ma senza risultato le navi che sarebbero dovute arrivare dalla Spagna; dopo un breve rientro ad Augusta

³⁷ Per queste notizie e per le fonti alle quali rimandiamo per un approfondimento, F. Delle Donne, v. *Giovanna d'Inghilterra, regina di Sicilia*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 55 (2001), ed. on line.

³⁸ Su questi avvenimenti, le varie ipotesi sulle date, le fonti e la bibliografia più recente, C. Urso, *Regine aragonesi e Catania nel Trecento*, in *Un'isola nel contesto mediterraneo. Politica, cultura e arte nella Sicilia e nell'Italia meridionale in età medievale e moderna*. Atti del Convegno internazionale (Catania, 21 marzo 2017), cur. Ead., P. Vitolo, E. Piazza, Bari 2018, pp. 159-162, anche per la citazione.

nel giugno 1381, Maria fu consegnata ai delegati di Pietro IV, con i quali l'anno seguente giunse a Cagliari; successivamente effettuò una sosta a Majorca e, infine, sbarcò a Barcellona. Era l'agosto del 1384, ma le sue nozze con Martino si officiarono solo agli inizi del 1392.

Durante tutti questi lunghi anni, Maria era stata attorniata da una schiera di dame e di servitori che più volte si dimostrarono infidi e tradirono la loro signora; almeno a sentire le fonti di riferimento, attente a registrare, a differenza di quanto emerge nella gran parte dei documenti del genere, nei quali di solito le donne tacciono e tutto quanto riguarda le loro esigenze personali, le loro preoccupazioni e i loro timori è trascurato, anche i risvolti più intimi della lunga odissea dell'erede al trono siciliano. Una delle sue dame di compagnia era Allegranza Abate, matrigna di Guglielmo Raimondo Moncada, che agì, accanto alla principessa, da consigliera così come da carceriera. Manteneva infatti stretti e ambigui contatti con Martino di Montblanc, padre del futuro coniuge di Maria, e, nel contempo, con i baroni siciliani sospettosi sulla piega, pericolosa per l'autonomia della Sicilia, che stavano assumendo gli avvenimenti. Un loro esponente, Nicola de la Dimonia, li metteva in guardia, denunciando il doppio gioco «di la casa di Guillelmu Ramundu [...] e maiorementi [di] la contissa. Guardatevi d'illa». E i fatti successivi gli diedero ragione. Maria, quando lasciò la Sicilia, poteva contare anche sui servizi e sulla compagnia di Giovanna Moncada e, soprattutto, della nutrice Giacomina e delle sue figlie. Durante la permanenza a Cagliari, però, fu separata dalle sue più affezionate servitrici, incolpate ad arte presso Martino di Montblanc di comportamenti ostili alla corona d'Aragona. Fu il governatore di Cagliari ad ordinare l'allontanamento delle donne da sempre vicine a Maria, in quanto, secondo le accuse, ostili «a la dicta reyna e al dit senyor rey et a nos».

In Catalogna, a Maria rimase solo «una piccola corte formata da un tesoriere, un maggiordomo, alcune dame, un *comprador*, due servi da camera, un servo *de los officis*, un cuoco e un *porter*». E non tutti le furono leali. Anzi «il tesoriere, Pietro de Bretons, nel 1389 fu accusato dai servitori della regina di averne tradito la fiducia, lamentando in maniera fraudolenta di non disporre di risorse sufficienti per garantire alla sua signora un tenore di vita consona al suo rango, nonostante che, proprio per far fronte alle spese indispensabili, avesse ricevuto da Pietro IV un aumento dello stipendio giornaliero»³⁹.

³⁹ Ivi, pp. 172-177, ove fonti e bibliografia. Per i dettagli sugli accompagnatori di Maria e sugli avvenimenti qui solo accennati, C. Urso, *Le regine e la "rappresentazione" del potere nella Sicilia del secolo XIV*, in *Il Medioevo di Salvatore Tramontana. Memoria e testimonianze*, cur. P. Dalena, L. Catalioto, A. Macchione, Bari 2017, pp. 230-232 ove le citazioni, e nn. 70-71 per le fonti e la bibliografia.

Le donne vissute nei secoli medievali, dunque, furono spesso instancabili viaggiatrici, ma non sempre, anche le più intraprendenti e coraggiose, vissero esperienze positive: poche, e fra queste alcune grandi badesse e regine capaci di sfidare anche re, imperatori e papi, riuscirono a raggiungere i loro personali obiettivi; altre, seppure anch'esse regine, principesse e dame, furono talvolta vittime del loro stesso *status*, asservite alla volontà di uomini – padri, mariti, fratelli, dipendenti addirittura – che le usarono per ottenere i loro scopi. Raramente insomma furono artefici del loro destino e lo confermano anche i dettagli dei loro viaggi.

ABSTRACT

Le fonti medievali raccontano le numerose esperienze di viaggio di regine, principesse e dame dell'aristocrazia, sante, badesse e monache che si spostavano in terre lontane per raggiungere i loro promessi sposi, o per recarsi in pellegrinaggio presso i luoghi santi più famosi in Occidente così come in Oriente, talvolta addirittura al seguito delle truppe crociate, e così via. L'esame di tali documenti dimostra che molte furono protagoniste consapevoli delle loro avventure, pronte ad affrontare lunghi e duri cammini per portare a compimento i loro progetti, ma conferma, nel contempo, il ruolo secondario di tante altre, asservite come fossero delle pedine alla volontà degli uomini – padri, mariti, fratelli... – che ne decidevano il destino.

Medieval sources tell the numerous travel experiences of queens, princesses and noble dames, saints, prioresses and nuns who travelled to distant lands either to reach their betrothed or to go on pilgrimage to the most famous holy places in the West as well as in the East, sometimes even following the Crusade armies, and so forth. The study of such documents shows that many of them were aware of their adventures, ready to face a long and hard journey to fulfil their plans, but it confirms, at the same time, the secondary role of many more of them, subdued as pawns to the will of men – their fathers, husbands, and brothers – who decided their fate.